

MARTINA VENUTI

*Latebat inter nugas meas libellus ignobilis.*  
Il rompicapo enciclopedico del *Griphus* di Ausonio\*

Il *Griphus ternarii numeri* può a buon diritto essere considerato un testo ‘re-spingente’. Composto da una densa prefazione in prosa (una lettera dedicatoria di Ausonio a Simmaco) e da novanta complicati esametri, tutti giocati intorno al numero tre, il *libellus* si presenta come un vero e proprio rompicapo e – forse proprio per questo – «non ha ancora avuto la fortuna di un’edizione e di un commento specifico»<sup>1</sup>. La bibliografia, anche la più recente, ha affrontato aspetti precisi e circoscritti oppure, all’estremo opposto, molto ampi, senza però fornire uno studio complessivo che partisse dal testo<sup>2</sup>. In questo quadro, la sezione poetica, spesso considerata – ed erroneamente – ‘parte a sé’ rispetto alla prefazione, appare trascurata<sup>3</sup>.

---

\* Ringrazio sinceramente tutti i partecipanti alle giornate veneziane del *Calamo*, che si sono svolte nell’ottobre 2018: il presente lavoro ha tratto profondo beneficio dall’aperta e vivace discussione. Un debito particolare è nei confronti di Luca Mondin e di Paolo Mastandrea, per i preziosi consigli nella fase di revisione finale del lavoro.

<sup>1</sup> Piras 2014, 111. Anche il più recente volume dedicato ad Ausonio, curato da Wolff 2018, pur proponendo un bilancio generale sul *corpus* delle opere di questo autore, non offre alcun contributo specificamente dedicato al *Grifo*.

<sup>2</sup> Alla prima tipologia di studi appartengono il saggio di Piras 2014, dedicato alla sola prefazione e ottimo riferimento metodologico per affrontare il testo, nonché ‘antiche’ noterelle filologiche come quella di Owen 1933, che si concentra su un problema critico del v. 84, o di Françon 1951, che si occupa della famosa questione del ‘numero perfetto’ del v. 52. Alla seconda tipologia appartiene la maggioranza dei contributi che, impegnati nel tentativo di risolvere l’‘enigma’ del *Grifo*, hanno proposto di volta in volta letture a largo raggio. Tra questi, si possono citare: Cracco Ruggini 1989, che si è concentrata sulla data e sull’occasione del dono letterario dell’opera a Simmaco; Hernández Lobato 2007, che ha proposto una risposta ‘politica’ all’enigma, con l’idea che esso nasconda un omaggio ai tre Augusti (Valentiniano, Valente, Graziano); Lowe 2013, che, con una serie di spunti promettenti, sfumava questa prospettiva a vantaggio di una visione del testo come opera didattico-enciclopedica da parte di Ausonio *grammaticus* a beneficio del discepolo Graziano; Pegolo 2017, che ha offerto un’analisi filosofica del testo in senso neoplatonico.

<sup>3</sup> Una notazione interessante in questo senso era contenuta nella parte introduttiva del lavoro di Lowe 2013, 335 («the preface is an integral part of the poem and the key to its interpretation»), anche se poi non sviluppata.

Nel presente contributo ci si propone dunque di presentare l'opera nel suo insieme, come indissolubile unione della parte in prosa e di quella in versi, e di indagare, attraverso alcuni saggi, i meccanismi che ne muovono la composizione, per arrivare se possibile a definirne meglio la natura<sup>4</sup>.

Un primo punto utile è costituito dal posizionamento del *Grifo* all'interno della complessa storia dei testi ausoniani. Tema intricato e ampiamente dibattuto, la tradizione manoscritta di Ausonio presenta diverse difficoltà: intanto, non esiste un codice che riporti in modo completo tutti i testi del *corpus* ausoniano; inoltre, alcune opere sono tramandate in forme e lunghezze varie; infine, alcuni testi sono contenuti in forma di *excerpta* entro manoscritti ancora differenti (il caso più noto è quello della *Mosella*)<sup>5</sup>.

Semplificando per comodità questo quadro, si può dire che la tradizione viene comunemente bipartita in due grandi famiglie (a loro volta articolabili in ulteriori sotto-divisioni, proposte e discusse da diversi studiosi)<sup>6</sup>:

- la famiglia Y, cui fanno capo V – codice Leidense, il più completo e autorevole testimone ausoniano (il famoso Voss. Lat. F. 111), databile al principio del IX secolo – e l'altrettanto noto P, codice parigino (Lat. 8500), che appartiene a Petrarca e fu da lui postillato. Si tratta dei due testimoni più antichi di Ausonio, gli unici non di epoca umanistica. A questi due codici è stato associato anche il tardo H (British Library, Harley 2613), databile al 1491<sup>7</sup>;
- la famiglia Z, che consiste in una trentina di manoscritti tardi di origine italiana e alla quale appartiene anche l'*editio princeps* stampata a Venezia nel 1472 a cura di Bartolomeo Girardini. Questa famiglia, fortemente con-

---

<sup>4</sup> Ad oggi il *Grifo* è disponibile nell'edizione complessiva delle opere di Ausonio curata da Green 1991 e 1999 (testo critico con note in inglese), che qui si seguirà. L'unica versione italiana rimane ancora oggi Pastorino 1971. Si segnala inoltre il lavoro di Alvar Ezquerro, con traduzione e commento spagnoli, pubblicato nel 1990; infine, vanno citati i recenti volumi di Combeaud 2010 e di Dräger 2011, che propongono rispettivamente edizioni con traduzione francese e tedesca.

<sup>5</sup> Uno *status quaestionis* relativo alla tradizione ausoniana è offerto da Green 1999, VII-XXIV, ma si vedano le sezioni introduttive di Mondin 1995, XXXVIII-LXIV (in particolare n. 91 e 98-100 per le indicazioni bibliografiche) e Di Giovine 1996, 31-32. Si segnala inoltre il recente contributo di Dolveck 2018, 87-111, che si concentra in particolare sulla tradizione delle opere greche.

<sup>6</sup> Sulla sotto-suddivisione interna alle famiglie non esiste una posizione unanime della critica: per un maggior dettaglio si rimanda ancora a Di Giovine 1996, 31-32.

<sup>7</sup> Green 1991, XLI; una nuova *recensio* di questa tradizione è ora offerta nell'introduzione di Dolveck 2015 alla sua edizione dei *carmina* di Paolino di Nola, a cui si rimanda.

taminata all'interno delle sue cinque sotto-famiglie, è la sola a trasmettere alcuni testi<sup>8</sup>.

Venendo ora al *Griphus*, esso è uno dei componimenti rappresentati in entrambe le famiglie poiché si trova sia in **V**, **P** e **H** (fam. *Y*) sia in **C**, **K**, **L** e **T** (fam. *Z*)<sup>9</sup>: guardando alla sua collocazione nelle raccolte, possiamo ricavare qualche dato. In **V** l'opuscolo è posto al principio del gruppo delle *Epistole*, che cominciano con la corrispondenza scambiata con Simmaco. Il *Grifo*, che a Simmaco è dedicato, funge cioè da introduzione a tali testi. Diversamente avviene invece nei codici di *Z*, dove esso si trova avvicinato a testi di altra natura, all'interno della produzione ausoniana più 'sperimentale' o, come direbbe Green, «gymnastic»<sup>10</sup>. In questo caso, il tipo di collocazione ci induce a pensare che il 'genere' del *libellus* sia stato immediatamente percepito, da chi ha ordinato i componimenti, come affine a quello di testi quali il *Technopaegnon*<sup>11</sup>; testi a loro volta – certo – di difficile definizione, ma che ci rimandano alla produzione poetica dell'Ausonio gram-

<sup>8</sup> Si citano qui i principali codici della famiglia *Z*, che individuano anche le sotto-famiglie: **C** (Padova, Bibl. Capit. C 64, 1468-1470), **K** (London, British Library, King's 31, 1475), **M** (Firenze, Magl. Conv. Soppr. J.6.29, 1385-1387 ca., a cui si aggiunge **L** - Firenze, Laur. 51.13 - suo apografo del 1490, utile per le parti perdute di **M**), **T** (Leiden, Voss. Lat. Q 107, 1470 ca.). L'*editio princeps*, che appartiene alla quinta sotto-famiglia, è *Ausonius. Opera. Ed. Bartholomaeus Girardinus, Venetiis, 7.XII.1472* (cf. GW 3090; IGI 1097; Goff A1401; HC 2176). La famiglia *Z* presenta inoltre la particolarità di essere l'unica a trasmettere la totalità delle opere greche: vd. l'aggiornamento di Dolveck 2018.

<sup>9</sup> Riguardo specificamente alla tradizione del *Grifo* andrà ricordato il lavoro, rimasto a mia conoscenza inedito, di Hosey 1970, che aveva approntato uno studio critico, offrendo la lista dei manoscritti testimoni del testo e fornendo indicazioni sul suo posizionamento all'interno delle raccolte da questi tramandate, nonché alcuni dati di collazione e un'ipotesi di stemma. Il dattiloscritto è attualmente reperibile online ([https://ecommons.luc.edu/luc\\_diss/1026](https://ecommons.luc.edu/luc_diss/1026)).

<sup>10</sup> Green 1999, XV.

<sup>11</sup> La questione della diversa natura delle due raccolte (*Y* e *Z*) è stata oggetto di studio e di dibattito; si veda Mondin 1995, XL-XLV: una delle ipotesi fa derivare la famiglia *Y*, per quanto riguarda la serie delle *Epistole*, da una versione 'autoriale', tratta dall'archivio personale dell'autore. La seconda famiglia (*Z*) rappresenterebbe invece una corrispondenza raccolta 'artificialmente', con criteri editoriali, e realizzata nell'ambiente di Ausonio entro il 388. Le due famiglie, proprio per la loro differente natura, presentano caratteristiche diverse, che hanno fatto pensare - almeno limitatamente alle *Epistole* - a una doppia tradizione, con due linee indipendenti e parallele, prive di un archetipo comune. Recentemente, è ritornato sulla questione, offrendo un quadro aggiornato e parzialmente diverso, Dolveck 2015, 134-178, al quale si rimanda anche per la bibliografia.

tico e filologo: una produzione alla quale guardare, dunque, per definire meglio la natura del *Grifo*<sup>12</sup>.

Ma che cos'è esattamente un *griphus*? Il titolo stesso – antico, testimoniato dalla tradizione manoscritta – pone qualche problema. Comunemente, gli studiosi hanno tradotto *griphus* con 'indovinello' o 'enigma'<sup>13</sup>. E così la critica si è impegnata sul testo *in primis* per tentare di dare risposta al mistero. Ma già Green definiva tale titolo «puzzling» e metteva l'accento sul paradosso per cui «although Ausonius was perfectly capable of composing riddles of the usual kind, he has not done so here»<sup>14</sup>.

Qualche elemento utile per superare l'*impasse* è ricavabile dalle attestazioni e dalla definizione di 'grifo' presenti nella tradizione. Il vocabolo greco γρίφος, di etimologia incerta, variante di γρίπος, indica la 'rete da pesca' e poi, metaforicamente, un 'intrico' e dunque un 'detto oscuro'<sup>15</sup>. Una falsa etimologia lo connette anche a γέρρον (pl. γέρρα), 'oggetto di vimini intrecciato', che in latino dà *gerra*, 'graticcio di vimini' (per cui vd. *infra*). Nella tradizione letteraria greca, il γρίφος è un indovinello specificamente speso in ambito simposiale<sup>16</sup>.

Una testimonianza interessante è l'esistenza di un *περὶ γρίφων*, trattato *Sugli indovinelli* attribuito a Clearco di Soli (IV-III sec. a. C.), perduto, di cui si conserva una piccola serie di frammenti nei *Deipnosophisti*<sup>17</sup>. Tra questi, il fr. 86 Wehrli (*Athen.* X, 448c-e) dà una definizione di γρίφος come un

πρόβλημα παισικόν, προστακτικόν τοῦ διὰ ζητήσεως εὔρειν τῆ διανοίᾳ τὸ  
προβληθὲν τιμῆς ἢ ἐπιζημίου χάριν εἰρημένον

<sup>12</sup> Si vedano ad es. **K** (f. 35r *Technopaegnion*, f. 37v *Griphus*) o, disponibile *online* sul sito della Laureanziana, **L** (f. 186v *Technopaegnion*, f. 189r *Griphus*), dove i due testi risultano addirittura integrati, quasi che il *Grifo* fosse "parte" del *Technopaegnion*. Hosey 1970, 66-96 dà poi indicazioni precise sulla collocazione del *Grifo* entro la composizione delle miscellanee contenute nei vari testimoni. Nell'edizione Green (1991 e 1999) il *Grifo* occupa la posizione XV ed è collocato tra le *Eclogae* e la *Mosella*.

<sup>13</sup> Pastorino 1971 traduceva con 'enigma'; Green 1991 (e già Evelyn White 1951) con 'riddle'; di recente Combeaud 2010 ha tradotto 'entrelacs' e così Dräger 2011 si è parzialmente distaccato dalla tradizione precedente proponendo 'das Netz' (rete), e non 'das Rätsel' (indovinello): un approccio che mi sembra andare nella direzione giusta, come già accennava Lowe 2013, 335 e come si vedrà.

<sup>14</sup> Green 1991, 444.

<sup>15</sup> Chantraine 1990 (1968), 237; Beekes 2010 (*Etymological Dictionary of Greek*), I, 286-287.

<sup>16</sup> *ThLG* II 3, 787 [Dindorf].

<sup>17</sup> Per un'introduzione all'autore e una bibliografia aggiornata su Clearco, Tsitsiridis 2013, 1-20.

problema divertente, che impone di cercare e trovare la soluzione facendo uso dell'acume e che viene proposto per assegnare un premio o una punizione (trad. R.Cherubina)

e propone poi la suddivisione in indovinelli «di lettera, di sillaba, di nome».

Utile anche il lungo fr. 63 Wehrli, sempre attribuito a Clearco e ricavato da un trattato *περί παροιμιῶν* (*Sui proverbi*) dove si descrivono le regole di svolgimento degli indovinelli «preferiti dagli antichi», che si configurano come giochi di pratica letteraria e abilità versificatoria che ricordano i più recenti stornelli (*Athen.* X 457e):

ἀλλὰ μᾶλλον τὰς τοιαύτας, τῷ πρώτῳ ἔπος <ῆ> ἰαμβεῖον εἰπόντι τὸ ἐχόμενον ἕκαστον λέγειν καὶ τῷ κεφάλαιον εἰπόντι ἀντειπεῖν τὸ ἐτέρου ποιητοῦ τινος, <ὄτι> εἰς τὴν αὐτὴν εἶπε γνῶμην· ἔτι δὲ λέγειν ἕκαστον ἰαμβεῖον. πρὸς τε τούτοις ἕκαστον εἰπεῖν ὅσων ἂν προσταχθῆ συλλαβῶν ἔμμετρον, καὶ ὅσα ἀπὸ τῆς τῶν γραμμάτων καὶ συλλαβῶν ἔχεται θεωρίας...

un primo commensale recitava un esametro o un verso giambico e gli altri dovevano proseguire, a turno, ciascuno con il verso successivo; oppure ad uno che esponeva il senso generale di un passo, un secondo replicava con la citazione da un altro poeta, perché questo aveva espresso lo stesso concetto; o ancora dovevano recitare l'uno dopo l'altro un verso giambico. In aggiunta a questo, ciascuno era tenuto a declamare un verso di un numero prefissato di sillabe, oppure tanti versi quanti se ne potevano formare nel rispetto delle regole prosodiche... (trad. R.Cherubina)

Infine, è da menzionare il fr. 87 Wehrli (*Athen.* XIV 648f-649a), di nuovo proveniente dal trattato *περί γρίφων*, dove si richiama la sfida poetica di riuscire a mettere in versi un catalogo più o meno esaustivo di oggetti o nomi relativi a una certa categoria.

In sostanza, dunque, i *grifi* qui descritti sono giochi eruditi che hanno al centro la poesia, la parola, l'esegesi e la conoscenza dei testi: una definizione che non suona affatto fuori luogo pensando al testo di Ausonio.

Passando alla tradizione latina, il termine *griphus*, mutuato dal greco, sopravvive in un paio di casi, nei quali peraltro la lezione è molto incerta, a causa dello storpiamento del grecismo (*gripp-*; *cripp-*, *crepp-* etc.): si tratta, senza sorpresa, di Apuleio, *flor.* 9,28 (Hunink) *reficere poemata omnigenus apta virgae, lyrae, socco, coturno, item satiras ac <g>riphos* e di Gellio I 2,4

Is plerumque in convivio sermonibus, qui post epulas haberi solent, multa... de philosophiae doctrinis intempestive... disserebat... vocabulis haut facile cognititis, syllogismorum captionumque dialecticarum laqueis strepe-

bat, κυριεύοντας, ἡσυχάζοντας et σωρείτας aliosque id genus griphos neminem posse dicens nisi se dissolvere.

Queste occorrenze si trovano entro definizioni di ‘generi letterari’ dove i tratti dominanti sono l’*obscuritas* e un’ambivalenza del discorso giocata su arzigogoli di parole. Ma l’attestazione forse più interessante, anche perché più vicina cronologicamente ad Ausonio, è quella presente in Sacerdote Grammatico, dove, all’interno della trattazione dei vari tropi, il *griphus* è inserito nella definizione dell’*allegoria* come una sua sotto-specie (GLK VI 460 e ss. [*De tropis*]):

De allegoria. Allegoria est dictio aliud significans quam continetur in verbis... Huius species ex plurimis necessariae sunt septem, ironia, astismos, sarcasmos, antiphrasis, cacophemia, aenigma sive griphus, paroemia...

Aenigma vel griphus est dictio obscura, quaestio vulgaris, allegoria difficilis antequam fuerit intellecta, postea ridicula... Vergilius [ecl. 3, 105] de ore putei tris pateat caeli spatium non amplius ulnas

Come si vede, Sacerdote definisce piuttosto precisamente il *griphus*: una *dictio obscura* a cui viene associata una *quaestio vulgaris*, che ha tratti popolari. La chiave allegorica interpretativa è difficile, ma, per chi la intende, lascia poi il posto, una volta decodificata, alla leggerezza se non addirittura al riso (*ridicula*). In questa definizione da manuale, tra l’altro, l’esempio addotto all’argomentazione è tratto da Virgilio e dal suo celebre (e non risolto) ‘enigma ternario’, che funge così da modello ‘tradizionale’<sup>18</sup>.

Tenendo allora queste considerazioni sullo sfondo, è possibile avventurarsi nella lettura del testo.

#### *Ausonius Symmacho*

Latebat inter nugas meas libellus ignobilis; utinamque latuisset neque indicio suo tamquam sorex periret. hunc ego cum velut gallinaceus Euclionis situ chartei pulveris eruissem, excussum relegi atque ut avidus faenerator improbum nummum malui occupare quam condere. dein cogitans mecum, non illud Catullianum ‘cui dono lepidum novum libellum’, sed ἄμουσότερον et verius ‘cui dono illepidum, rudem libellum’, non diu quaesivi; tu enim occurristi, quem ego, si mihi potestas sit ex omnibus deligendi, unum semper elegerim. misi itaque ad te haec frivola gerris Siculis vaniora, ut cum agis

<sup>18</sup> Sul quale si veda, per una sintesi del problema e delle possibili soluzioni proposte, Cucchiarelli 2012, 234-235.

nihil, hoc legas et, ne nihil agas, defendas. igitur iste nugator libellus, iam diu secreta quidem, sed vulgi lectione laceratus, perveniet tandem in manus tuas. quem tu aut ut Aesculapius redintegrabis ad vitam aut ut Plato iuvante Vulcano liberabis infamia, si pervenire non debet ad famam.

fuit autem ineptiolae huius ista materia. in expeditione, quod tempus, ut scis, licentiae militaris est, super mensam meam facta est invitatio, non illa de Rubrii convivio, ut Graeco more biberetur, sed illa de Flacci ecloga, in qua propter mediam noctem et novam lunam et Murenae auguratum ternos ter cyathos attonitus petit vates. Hunc locum de ternario numero ilico nostra illa poetica scabies coepit exsculpere, cuius morbi quoniam facile contagium est, utinam ad te quoque prurigo commigret et fucio tuae emendationis adiecto impingas spongiam, quae imperfectum opus equi male spumantis absolvat. ac ne me gloriosum neges, coeptos inter prandendum versiculos ante cenae tempus absolvi: hoc est dum bibo et paulo ante quam biberem. sit ergo examen pro materia et tempore. sed tu quoque hoc ipsum paulo hilarior et dilutior lege; namque iniurium est de poeta male sobrio lectorem abstemium iudicare.

neque me fallit fore aliquem qui hunc iocum nostrum acutis naribus et caperrata fronte condemnet negetque me omnia quae ad ternarium et novenarium numeros pertinent attigisse. quem ego verum dicere fatebor; iuste, negabo. quippe si bonus est, quae omisi non oblita mihi sed praeterita existimet. dehinc qualiscumque est, cogitet secum quam multa de his non reperisset si ipse quaesisset. sciat etiam me neque omnibus erutis usum et quibusdam oblati abusum. quam multa enim de ternario sciens neglexi: tempora et personas, genera et gradus, novem naturalia metra cum trimetris, totam grammaticam et musicam librosque medicinae, ter maximum Hermen et amatorem primum philosophiae Varronisque numeros, et quidquid profanum vulgus ignorat. postremo, quod facile est, cum ipse multa invenerit, comparet se atque me, occupatum cum otioso, pransum cum abstemio, iocum et ludum meum diligentiam et calumniam suam. alius enim alio plura invenire potest, nemo omnia. quod si alicui et obscurus videbor, apud eum me sic tuebere: primum eiusmodi epyllia, nisi vel obscura sint, nihil futura; deinde numerorum naturam non esse scirpum, ut sine nodo sint. postremo si etiam tibi obscurus fuero, cui nihil neque non lectum est neque non intellectum, tum vero ego beatus quod affectavi assequar, me ut requiras, me ut desideres, de me cogites. vale.

Ausonio dice di aver riesumato dalla polvere, tra le sue inezie, un *libellus ignobilis* e di averlo indirizzato a Simmaco perché potesse leggerlo e giudicarlo, decretandone la possibilità di vita (*aut ut Aesculapius redintegrabis ad vitam*) o l'opportunità di morte (*aut ut Plato iuvante Vulcano liberabis infamia, si pervenire non debet ad famam*). Passa poi a dichiarare apertamente la *materia* di questa



*ineptiola*: nel corso di una spedizione militare, durante una pausa dalle fatiche e in occasione di un simposio – che aveva permesso un clima di *licentia* tra i convenuti – era stato proposto un brindisi sulla scorta della famosa ode di Orazio (III 19) nella quale il poeta chiedeva di alzare tre volte i calici alla salute di Murena e del suo augurato (*de Flacci ecloga, in qua propter mediam noctem et novam lunam et Murenae auguratum ternos ter cyathos attonitus petit vates*). Queste l'occasione e l'ispirazione che indussero il poeta, allora presente e sollecitato da un'irrefrenabile *poetica scabies*, a comporre i versi *de ternario numero*. Nell'invio a Simmaco, l'augurio di Ausonio è che una simile *prurigo* prenda anche l'amico, che possa dunque perfezionare il componimento, ma anche che possa accoglierlo *hilarior et dilutior* dal momento che il poeta era, a causa del banchetto, *male sobrius* quando ha composto i versi. Ausonio aggiunge che è ben conscio che qualcuno, giudicando questo suo *iocus* con severità, storcerà il naso e condannerà peraltro l'autore per non aver esaurito davvero tutti gli argomenti attinenti al numero tre (*neque me fallit fore aliquem, qui hunc iocum nostrum acutis naribus et caperrata fronte condemnet negetque me omnia quae ad ternarium et novenarium numeros pertinent attigisse*). La risposta a questa accusa, vera ma ingiusta, è molto chiara: le mancanze non sono dimenticanza, ma voluta omissione, e il testo deve essere considerato nel suo carattere scherzoso. Segue un elenco di argomenti 'ternari' espressamente tralasciati nella trattazione poetica (*tempora et personas, genera et gradus, etc.*); la prefazione si chiude con l'insistenza sull'*obscuritas* come cifra necessaria a definire questo tipo di testi (*eiusmodi epyllia*) e dunque a decretare la loro felice riuscita: *si etiam tibi obscurus fuero... tum vero beatus*.

Giorgio Piras ha già sottolineato la presenza e declinazione del consueto *topos modestiae* ausoniano e l'uso di un lessico riduttivo (*libellus, versiculi, ineptiolae*)<sup>19</sup>, ma forse si può aggiungere qualche ulteriore elemento.

Ciò che caratterizza in modo evidente la *praefatio* è un impasto linguistico e stilistico che si gioca tra due estremi: una raffinata competenza filologico-letteraria, che si avvale di diversi giochi e numerose citazioni, e una continua allusività popolare e scherzosa. In questa tensione si situano ad esempio le diverse citazioni 'comiche', tratte dal repertorio di Plauto e Terenzio – un repertorio noto e diffuso a un livello scolastico, di per sé non particolarmente raffinato, dunque, ma che struttura letteralmente il testo, in un fitto, dotto intrico. A riprova di ciò, una vera e propria *Ringkomposition* terenziana incornicia la prefazione, che si apre con Ter. *Eun.* 1024 (*egomet meo indicio miser quasi sorex hodie perii*: ma in Ausonio è il *libellus* che diventa, pur metaforicamente, un sorcio) e si chiude con Ter. *Eun.* 193-194 (*dies noctisque me ames, me desideres,/ me somnies, me expectes, de me*

<sup>19</sup> Piras 2014, 116-117; si veda anche Mattiacci c.s.



*cogites*), versi che Ausonio sfrutta per sottolineare il desiderio, quasi la bramosia, di entrare nei pensieri di Simmaco.

Plauto è invece utilizzato nel notissimo episodio dell'*Aulularia* (460-472) in cui l'avaro Euclione se la prende con il gallo-ladro perché ha raspatto con le unghie nel cortile dove è nascosto il tesoro: in un gioco comico di rovesciamento, Ausonio, tramite la citazione – che non è mai dichiarata, ma è evidente a ogni lettore –, paragona se stesso al gallo, che, raspendo, avrebbe riesumato dalla polvere il *libellus*. Va da sé che il *libellus*, per quanto presentato come *ineptiola*, è di fatto paragonato a un tesoro, al centro del desiderio generale. Ancora, evidentissimo (anche perché questa volta dichiarato) è il ribaltamento del celebre '*cui dono lepidum novum libellum*': sotto il *topos modestiae* di Ausonio, il ben noto *incipit* del *liber* catulliano si trasforma in un verso 'meno poetico (ἀμυσότερος) ma più vero': '*cui dono illepidum rudem libellum*'<sup>20</sup>.

Infine, un'ulteriore, forse ancora più marcata manifestazione di questa tendenza è data dalla commistione di proverbi della tradizione popolare con doppi sensi e allusioni di carattere filologico. Un esempio è fornito da un'altra *Ringkomposition*: in principio il poeta fa riferimento alle *gerrae Siculae*, intese come 'frivolezze, vanità'. Questa accezione rimanderebbe a un aneddoto, riportato nelle fonti, secondo cui, durante l'assedio di Siracusa da parte degli Ateniesi, mentre gli assediati richiedevano molti 'graticci intrecciati' (*gerrae*) in senso proprio, i Siculi avrebbero risposto gridando metaforicamente, con scherno, '*gerrae gerrae*': da qui le *gerrae Siculae* sono sinonimo di 'ciance, inezie'<sup>21</sup>. Ovviamente, tale doppiezza nei livelli di senso riflette proprio quella del vocabolo γρίφος da cui siamo partiti, e al quale una parte della tradizione, erroneamente, associa l'etimologia della parola latina *gerra*<sup>22</sup>. Ma a questo si aggiunge un altro punto; nell'ultima parte della prefazione è infatti citato un secondo proverbio popolare, testimoniato in particolare dalla tradizione comica: *numerorum natura non esse scirpum, ut sine nodo sint*<sup>23</sup>. Ancora una volta, creando un vero e proprio rompicapo, Ausonio gioca con un

<sup>20</sup> Il gioco catulliano, peraltro, non è isolato in Ausonio: la stessa rielaborazione del famoso verso incipitario del *liber* compare anche nel componimento di dedica, catalogato da Green 1991 tra le *Praefationes Varias* (I, 4), indirizzato a Drepanio, destinatario del *Technopaegnon* e del *Ludus septem sapientum*: cf. sul punto Piras 2014, 122-123. Riguardo al riuso catulliano, si vedano Mattiacci 2013, 47-61 e il recente studio di Morelli 2018, 46-48.

<sup>21</sup> Otto 1971 (1890), 153. Si veda anche Natale 1843, I, 381, che fornisce una dettagliata e colorita descrizione dell'episodio.

<sup>22</sup> Un approfondimento sulle connessioni e confusioni etimologiche del vocabolo latino *gerra(e)* si trova in *ThLL* VI, 2, 1930 [Blatt], 1950.70-1951.56.

<sup>23</sup> Otto 1971 (1890), 312-313, con esemplificazione che sopravvive in particolare in Plauto e Terenzio, e in autori di IV secolo come Agostino e Paolino di Nola.

elemento *vulgaris* (il detto popolare) e uno ‘etimologico’, poiché di nuovo di ‘nodi e intrecci’ si parla e *scirpus* è connesso dalla tradizione proprio all’enigma/*griphus*. In Gellio infatti leggiamo (XII 6,1)<sup>24</sup>:

quae Graeci dicunt ‘*aenigmata*’, hoc genus quidam ex nostris veteribus ‘*scirpos*’ appellaverunt. Quale est quod nuper invenimus per hercle anticum, perquam lepidum, tribus versibus senariis compositum aenigma, quod reliquimus inenarratum, ut legentium coniecturas in requirendo acueremus. Versus tres hi sunt: *semel minusne an bis minus sit nescio, an utrumque eorum; ut quondam audivi dicier, Iovi ipsi regi noluit concedere.*

Questi continui giochi ausoniani creano allora un intreccio che si può definire ‘basso’ quanto a materia prima utilizzata (citazioni scolastiche, proverbi, etc.), ma sviluppato entro una dimensione retorica di alto livello, che risponde a una raffinata tecnica compositiva e finisce per avvolgere il lettore (e il dedicatario) in una rete di continuo, giocoso ingaggio, proprio come nelle intenzioni dichiarate alla fine della lettera (*quod affectavi assequar, me ut requiras, me ut desideres, de me cogites*).

Un altro aspetto, sul quale la critica si è in parte già soffermata, è costituito dalle informazioni extratestuali ricavabili da questa *praefatio*. Nella seconda sezione, infatti, l’autore dichiara l’occasione di composizione dell’opera, vale a dire il brindisi tra soldati impegnati in una *expeditio* militare. Tale spedizione è stata individuata nella campagna contro gli Alamanni del 369-370<sup>25</sup>.

A questi dati di contesto, si aggiungono però un paio di considerazioni strettamente legate al testo: oltre all’occasione mondana che ha dato origine alla composizione, viene definita in questa sezione anche l’ispirazione letteraria che ha mosso l’autore. Un’ispirazione che, dapprima, è definita ‘in negativo’ (*non illa de Rubrii convivio, ut Graeco more biberetur...*) – con l’allusione a un ben noto passo delle *Verrine* di Cicerone, dove si descrive il sordido banchetto di Rubrio<sup>26</sup> –, e poi dichiarata apertamente: *sed illa de Flacci ecloga...*<sup>27</sup>:

Da lunae propere novae,  
da noctis mediae, da puer, auguris  
Murenae; tribus aut novem

<sup>24</sup> Il vocabolo *scirpus* è ricalcato proprio sul termine greco *griphus*: su questo Monda 2012 (in particolare 446).

<sup>25</sup> Gli studiosi sono sostanzialmente concordi su questo punto: si veda Piras 2014, 125. Non mancano però voci discordi: Dräger 2011, 315. Si vedano anche Bowersock 1986, 1-15 e Bruggisser 1993, 266-268.

<sup>26</sup> Cic. *Verr.* II 1,66.

<sup>27</sup> Hor. *carm.* III 19,9-15.

miscentor cyathis pocula commodis.  
 Qui Musas amat imparis,  
 ternos ter cyathos attonitus petet  
 vates...

L'ode oraziana si presenta come un carme simposiale in cui il brindisi poetico è innalzato in onore dell'augurato di Murena, personaggio di non certa identificazione, probabilmente legato a Mecenate. La situazione è quella di una *cena aditialis*, alla quale partecipavano eruditi sodali. Il brindisi 'ternario' e misterioso viene introdotto da Orazio con un'adesione a modelli noti della tradizione greca, dove anche l'indicazione della quantità di bicchieri da consumare era elemento ricorrente, così come l'uso di numeri e riferimenti 'magici'<sup>28</sup>. Ausonio riporta i versi oraziani tramite una sorta di parafrasi, che mette l'accento sul tema numerologico (*ternos ter cyathos attonitus petit vates*) e genera il suo impegno poetico intorno al numero tre (*hunc locum de ternario numero ilico nostra illa poetica scabies coepit excalpere*). È dichiaratamente l'esigenza esegetica ed erudita di collegarsi al brindisi oraziano a dare vita alla speculazione poetica del *Grifo*, che si configura dunque come un gioco nato da un'ode di Orazio espansa a dismisura: un'espansione che non si limita però alla questione del tre, pur con tutti gli annessi e connessi che seguiranno, ma che sviluppa anche lo spirito stesso di quell'ode, a sua volta da ricollegare a quella letteratura simposiale di tradizione greca cui abbiamo fatto riferimento *supra*. L'*incipit* della sezione in poesia del *Grifo*, con il suo triplo brindisi (*ter bibe vel totiens ternos*), conferma questo legame profondo e insieme sottolinea come i versi di questo *libellus* siano privi di senso se letti come oggetto separato rispetto alla prefazione.

Veniamo allora al poema: come si è detto, si tratta di 90 esametri dedicati a diversi temi connessi con il numero tre: temi enciclopedici che toccano gli argomenti più disparati (mitologia, filosofia, storia, meteorologia, poesia, matematica, diritto, retorica, medicina, musica, antiquaria, etc.)<sup>29</sup>, ma dichiaratamente, secondo quanto si legge nella prefazione, senza pretese di esaustività. Inoltre – ed è un elemento che un poco sorprende –, i versi del *Grifo* non offrono una struttura regolare, dotata di una logica riconoscibile o di uno sviluppo, per così dire, matematico: «in this poem Ausonius is not systematic»<sup>30</sup>. Questo testo – che nelle

<sup>28</sup> Nisbet-Rudd 2004, 227-236. Riguardo al tema numerologico e alla connessione tra *Grifo* e ode oraziana, si veda Mondin 2018, 22-25.

<sup>29</sup> Dräger 2011, 44-45 ha proposto una suddivisione dettagliata e una sorta di indice dei contenuti del testo.

<sup>30</sup> Green 1991, 449.

aspettative, forse sbagliate, potrebbe promettere, proprio per il tema numerologico, un prisma di perfezione – è invece di fatto un accumulo disordinato e sovrabbondante di quadri, come ora si vedrà con qualche esempio<sup>31</sup>. Da un punto di vista stilistico, allusione, perifrasi, assonanze – elementi che fanno parte del bagaglio tradizionale della letteratura enigmatica e popolare – sono certamente le cifre alla base della composizione, come già a partire dall'*incipit* è possibile apprezzare<sup>32</sup>:

Ter bibe vel totiens ternos; sic mystica lex est  
vel tria potanti vel ter tria multiplicanti  
imparibus novies ternis contexere coebum.

Bevi tre volte o altrettante volte tre; il gioco è questo.  
A chi beve tre volte o moltiplica tre per tre volte  
tocca di comporre un cubo per mezzo di nove volte il numero dispari tre<sup>33</sup>.

Per il senso di questi versi difficili i commentatori rimandano a un passo di Marziano Capella nel quale si alluderebbe al fatto che 3 è il primo ‘numero primo’ dispari a formare un cubo con il suo triplo ( $3 \times 9 = 27$ )<sup>34</sup>. Tuttavia, la formulazione oscura di questo ‘brindisi ternario al cubo’ riprende con evidenza, come si diceva, il *carmen* oraziano citato nella prefazione come specifico spunto ispiratore della composizione e che dunque deve essere usato come chiave di lettura certa. I versi

<sup>31</sup> Anche forse per questa caratteristica di irregolarità ci sono stati alcuni tentativi di intervento sul testo tesi a renderlo più conseguente o comprensibile, ad esempio tramite la congettura di dislocazioni di versi: vd. Green 1991, 449 relativamente all’ipotesi di Accursius di spostare i v. 7-10 dopo il v. 17. Nel presente lavoro – poiché mi propongo una prospettiva generale – ho scelto di rimanere fedele al testo secondo l’edizione Green 1999, pur conscia che numerosi luoghi critici, soprattutto nel poema, meriterebbero oggi ampi approfondimenti e forse alcuni interventi, che si rimandano ad altra sede.

<sup>32</sup> L’anfibologia, l’allitterazione, la perifrasi portata all’eccesso per confondere e avvolgere il lettore sono tratti distintivi che il poema ha in comune con il ‘genere’ dell’enigma, in senso lato: si veda lo studio di Scarpanti 2010 sugli *aenigmata* tardo-latini.

<sup>33</sup> Propongo qui e nei passi seguenti la mia traduzione italiana.

<sup>34</sup> Mart. Cap. II 105 *numeri [ternarii] triplicatio prima ex imparibus κύβον gignit*. Pastorino 1971, 619, n. 1. Lo studioso rinvia qui a Evelyn White 1951, secondo cui il significato sarebbe: «non fermarti a tre o nove, ma completa il cubo bevendo ventisette coppe». Se considerata di per sé (non legata dunque al carme oraziano, come invece deve avvenire), questa spiegazione non ha molto senso: Green 1991, 449 parlava di «a bizarre line» ed evocava addirittura la possibilità di una lacuna che spiegasse meglio il riferimento al cubo, ma in questo caso, poiché il componimento poetico deve contare esattamente 90 esametri, come viene apertamente dichiarato in conclusione (cf. v. 90), bisognerebbe pensare a una improbabile interpolazione altrove.

di Ausonio partono da lì, un gioco esegetico sul testo di Orazio, che a sua volta volutamente si presentava con un andamento *mysticus*, caratterizzato cioè da una dimensione iniziatica e insieme da un linguaggio oscuro. A tal punto appare chiaro che «le fondement déclaré du *Griphus* est essentiellement exégétique»<sup>35</sup> che anche i moderni commentatori di Orazio rimandano proprio ad Ausonio per comprendere meglio il senso dei versi dell'ode<sup>36</sup>. Ode che, con una nuova *Ringkomposition* enfatica, impronta di sé anche la fine del *Griphus* (v. 88), dove il brindisi ternario è nuovamente richiamato: tutto il componimento si tiene entro questo *iocus* e la *mystica lex* non è altro che quell'*allegoria, dictio obscura* e insieme scherzosa, di cui il grifo, secondo quanto diceva Sacerdote Grammatico, è una manifestazione<sup>37</sup>.

Ecco allora che Ausonio propone una sovrabbondante variazione sul tema oraziano: comincia il catalogo di soggetti ternari, attinti da un patrimonio culturale di nozioni condivise.

Iuris idem tribus est quod ter tribus, omnia in istis:  
forma hominis coepti plenique exactio partus  
quique novem novies fati tenet ultima finis. (v. 4-6)

Nel tre ci sono le stesse facoltà che in tre volte tre, tutto sta in questo:  
la figura di un essere umano appena formato e il termine di un parto maturo,  
e la fine ultima data dal Fato, che contiene nove volte nove.

Il v. 4 funge da vera e propria introduzione, con una sorta di dichiarazione di principio: le stesse facoltà (*ius*) che risiedono nel 3 si trovano anche nel 3 volte 3 e tutto sta nel comprendere questo. I soggetti che verranno enumerati sono legati dal 3 come modulo di base che ne informa la natura, che si ritroverà, identica a se stessa, in tutte le manifestazioni multiple di quel modulo<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Mondin 2018, 25.

<sup>36</sup> Nisbet-Rudd 2004, 235. Si veda anche Mondin 2018, 24-25: «le poème commence donc comme une glose explicative sur la valeur symbolique des préceptes conviviaux du Venousin, et continue en explorant le domaine de la triade et de ses multiples avec un catalogue de choses ou entités ternaires».

<sup>37</sup> Per il valore di *mysticus*, rimando a *ThLL* VIII, 1966 [Lumpe], 1759.70-81 e al significato di 'figurato, allegorico', che è tipicamente usato nell'esegesi tardoantica (si vedano nel *ThLL* gli esempi di Agostino, Fulgenzio, gli scolii a Stazio), per indicare il 'doppio senso' che la lettera del testo nasconde e che va dunque ricercato dal lettore. Green 1991, 449 si limitava per questo passo ad escludere un senso proprio, legato a un culto pagano o cristiano: «this should not be associated with Bacchus or any other pagan deity, or with Christianity».

<sup>38</sup> Il tema numerologico, all'interno di un gioco colto rivolto a un dotto amico, è peraltro presente nel *corpus* delle *Epistole*: si pensi alle *epist.* 10 e 14 Green (7 e 16 Mondin), *Ad*

Così si comincia con le età della vita: l'embrione che, secondo la *vulgata*, diventa feto (*forma homini coepti*) a tre mesi; il neonato che viene generato dopo una gravidanza di 3 x 3 mesi (*exactio pleni partus*) e l'*ultima finis* che il Fato impone all'età dell'uomo, fissata da una lunga tradizione a 81 (*i.e.* 9 x 9) anni<sup>39</sup>. Il tema, di carattere sapienziale, è comune: lo stesso Ausonio lo visita specificamente in un altro componimento, l'*Ecloga 25 (De ratione puerperii maturi)*, che fa parte di una raccolta che proprio a quel patrimonio di cultura popolare condivisa attinge, toccando i nomi dei giorni e dei mesi, le stagioni, le fatiche di Ercole e così via. Da un punto di vista della forma, è interessante il fatto che l'esametro venga sfruttato, forse in chiave ironicamente straniata, nella sua dimensione di metro eroico: si veda l'andamento 'epico' di questi versi dove l'*ultima finis* è fissata dal Fato e il parto è, con una perifrasi altisonante, *exactio partus*. Tra l'altro *ultima finis* è clausola rara, che, tra i versi superstiti, troviamo solo in Ps. Cato, *Disticha* 1, 22-23 (*ne timeas illam quae vitae est ultima finis:/ qui mortem metuit, quod vivit, perdit id ipsum*), vale a dire una letteratura di nuovo di tipo popolare-sapienziale.

Dopo questa prima introduzione, che però permette di cogliere immediatamente l'andamento del testo, il tema ternario si sviluppa – come si diceva – proponendo un lungo elenco: mi soffermerò solo su qualche caso significativo.

I versi 7-10 sono dedicati a genealogie e iconografie mitologiche in cui il tre ha un ruolo importante: Ops e i suoi tre figli (Plutone, Nettuno, Giove); la triade Vesta, Cerere e Giunone; il fulmine a tre punte di Giove; Cerbero dalle tre teste, il tridente e le tre uova (Castore, Polluce, Elena) partorite da Leda. Tutti elementi, questi, che come è noto appartengono alla più diffusa cultura mitologico-enciclopedica tardoantica e che sono alla base delle varie interpretazioni morali-allegoriche di grammatici e commentatori, che proprio sul valore evocativo del tre basano la loro spiegazione<sup>40</sup>.

Dopo il passaggio mitologico, il tema successivo è quello delle misure di longevità, di nuovo un grande classico della tradizione enciclopedica, che trova in Ausonio più di una espressione:

---

*Vrsulum grammaticum Trevirorum e Theoni*, che condividono diversi punti di contatto con il *Grifo*.

<sup>39</sup> La notizia risale a un'ampia tradizione di stampo platonico, ripresa nei testi latini: si veda ad es. Cens. 14-15 *Plato qui quadrato numero annorum vitam humanam consummari putavit, sed novenario qui complet annos octoginta et unum*.

<sup>40</sup> Diversi sono i casi che si potrebbero citare in Servio: oltre a *ecl.* VIII 75, si veda ad esempio *Aen.* I 133. Da menzionare, poi, il caso di Fulgenzio, che costituisce il punto di snodo di una tradizione di carattere mitografico, stratificata nel tardoantico e destinata a grande successo nei secoli successivi: *myth.* 18-27, con le *fabulae*, rispettivamente, di Giove, Giunone, Nettuno, Plutone, Tricerbero, Furie, Parche, Arpie, Proserpina, Cerere, Apollo, Muse. Si confronti anche, per affinità, Auson. *epigr.* 61.

Ter nova Nestoreos implevit purpura fusos  
 et totiens trino cornix vivacior aevo;  
 quam novies terni glomerantem saecula tractus  
 vincunt aeripedes ter terno Nestore cervi;  
 tris quorum aetates superat Phoebeius oscen;  
 quem novies senior Gangeticus anteit ales,  
 ales cinnameo radiatus tempora nimbo. (v. 11-17)

Tre volte nuova porpora ha riempito i fusi di Nestore  
 e di altrettante volte tre è più longeva la cornacchia,  
 che, se anche accumulasse nove volte tre età,  
 i cervi dai piedi di bronzo la vincerebbero di tre volte tre Nestori.  
 Ma le età di questi sono superate di tre volte dal corvo sacro a Febo,  
 che l'uccello del Gange precede, più vecchio di nove volte,  
 uccello raggianti nel suo nido profumato di cinnamomo.

In particolare, si confrontino questi versi del *Grifo* con quelli dell'*Ecloga 22 (De aetatibus animantium. Hesiodon)*:

Ter binos deciesque novem super exit in annos  
 iusta senescentum quos implet vita virorum.  
 hos novies superat vivendo garrula cornix  
 et quater egreditur cornicis saecula cervus.  
 alipedem cervum ter vincit corvus et illum  
 multiplicat novies Phoenix, reparabilis ales.

L'occorrenza di questo tema sapienziale assai fortunato è stata studiata da Massimo Gioseffi, che ne ha messo in luce il percorso tradizionale: alla base dei due testi ausoniani si trova un frammento esiodeo (fr. 304 M.-W.= 171 Rzach)<sup>41</sup>, trasmesso da Plutarco (*def. Orac.* 415c8-d1), la cui collocazione originaria rimane a oggi piuttosto incerta e che fu «noto lungo tutto il corso dell'antichità e come tale [è] tramandato, almeno in parte, da numerose fonti (anche latine). [...] Viene spontaneo supporre che il passo potesse essere noto [...] per la sua inclusione in qualche opera a carattere divulgativo, fors'anche a livello di semplice antologia e repertorio di γνῶμαι»<sup>42</sup>.

Nel *Grifo* il nucleo tematico è incastonato nel catalogo ternario: e così si parte dall'uomo – con Nestore, l'«esemplare» longevo per antonomasia, la cui vita tra-

<sup>41</sup> Gioseffi 1994; Merkelbach-West 1967, 158-159, con l'elenco delle fonti in cui il frammento si trova, il confronto con Ausonio e anche con l'*Epigr. Bob.* 62, per cui si veda Nocchi 2016, 362-368.

<sup>42</sup> Gioseffi 1994, 325.



dizionalmente arriva a coprire tre generazioni umane (tre volte i fusi filati dalle Parche)<sup>43</sup> –; si passa alla cornacchia (*cornix*), ai cervi *aeripedes*, al corvo sacro a Febo, fino ad arrivare alla Fenice, uccello *radiatus* del Gange, in una vera e propria *escalation* di longevità giocata su rapporti numerici legati al tre e ai suoi multipli<sup>44</sup>.

Anche dai pochi versi portati finora come esempio, mi sembra che il meccanismo che sta alla base del testo risulti abbastanza chiaro: un sapere ‘fabuloso’ e tradizionale è inserito in un’allegoria scherzosa, che scaturisce dallo spunto fornito dal misterioso brindisi oraziano ed è rivolta direttamente al dotto amico dell’autore perché a sua volta si cimenti nel gioco letterario.

Se dunque il contenuto e lo spirito del testo appaiono evidenti, un ulteriore aspetto interessante da indagare sarà la forma con cui il *Griphus* si presenta: una forma che nei versi seguenti fornisce significativa prova di sé:

Tergemina est Hecate, tria virginis ora Dianae;  
 tria Charites, tria fata, triplex vox, trinaa elementa.  
 tris in Trinacria Sirenes et omnia ternae,  
 tris volucres, tris semideae, tris semipuellae,  
ter tribus ad palmam iussae certare Camenis,  
 ore manu flatu buxo fide voce canentes. (v. 18-23)

Triplice è Ecate, tre volti ha Diana vergine,  
 tre son le Cariti, tre i Fati, triplice è la voce, tre sono gli elementi;  
 tre in Trinacria sono le Sirene e in tutto sono triplici:  
 tre uccelli, tre semidee, tre semifanciulle;  
 con tre volte tre Camene sono costrette a gareggiare per la palma,  
 cantando con la bocca, la mano, il fiato, il flauto, la lira, la voce.

<sup>43</sup> Per le numerose fonti su Nestore, *RE* XVII, 108; *Der Neue Pauly* VIII, 2000, [Visser] s.v. Per paralleli e corrispondenze, anche all’interno della produzione ausoniana, Green 1991, 449-450; Dräger 2011, 320-321.

<sup>44</sup> Tra le fonti latine di queste misure di longevità, si segnala *Plin. nat.* 7, 153, che fa riferimento alla notizia esiodea delle età dei vari animali, rimandando a un’antica linea di tradizione mitografica e ‘leggendaria’: *Hesiodus fabulose, ut reor, multa de hominum aevo referens, cornici novem nostras attribuit aetates, quadruplum eius cervis, id triplicatum corvis et reliqua fabulosius in phoenice ac nymphis*. Per ulteriori indicazioni e bibliografia sulle fonti si vedano Gioseffi 1994, 323-327 e Canali-Nocchi 2011, 124-126. Anche nel frammento di Esiodo l’elemento numerico giocava un ruolo importante, essendo in quel caso ugualmente alla base di una sorta di indovinello: «gli animali citati sono tutti esempi conclamati di longevità, il carattere di indovinello è in netta evidenza, ma la chiave interpretativa - certo nascosta in quei rapporti numerici [...] - doveva apparire a sua volta facilmente rintracciabile, almeno in origine» (Gioseffi 1994, 327).

Questo brano segue immediatamente la serie involuta e faticosa dei calcoli sulle età degli animali longevi e si apre con una citazione virgiliana: *Tergeminamque Hecaten, tria virginis ora Dianae* (*Aen.* IV 511). Il verso del IV libro dell'*Eneide*, noto a tutti, giunge quindi particolarmente gradito al lettore, come un premio che lo ristori dallo sforzo che sta compiendo. Tale apparizione, quasi un'epifania virgiliana, marca il cambio di tema e svolge con evidenza il ruolo di elemento ordinatore nel flusso del catalogo: chi legge riconosce qualcosa di familiare e – per così dire – trova un appiglio sicuro prima di avventurarsi oltre. La serie che segue è infatti di nuovo caratterizzata, come ho sottolineato a testo, da un martellante e non facile elenco di elementi, accumulati in grande quantità e legati da una serie di assonanze, tutte basate sulla ripetizione del tre o di sue varianti: esemplare il v. 19, nel quale la *variatio* adatta le varie espressioni del tre alla desinenza dei soggetti a cui si riferiscono (*tris Charites, tria fata, triplex vox, trina elementa*). Il v. 23 chiude la sezione con un altro gioco: una serie asindetica di bisillabi che indicano le varie modalità possibili di una gara di musica (come quella che, secondo la tradizione, vide contrapposte le Sirene alle Camene/Muse)<sup>45</sup>: *ore manu flatu buxo fide voce*. Si conferma dunque un sottile gioco tra la forma e il contenuto, con un'attenzione profonda anche all'elemento fonico; le assonanze sono parte integrante del gioco ausoniano, come emerge forse ancora più chiaramente nei versi successivi:

*Trina Tarentino celebrata trinocia ludo,  
qualia bis genito Thebis trieterica Baccho.  
tris primas Thraecum pugnas tribus ordine bellis  
Iuniadae patrio inferias misere sepulcro.* (v. 34-37)

Tre volte si celebra per tre notti il ludo Tarentino,  
come ogni tre anni a Tebe si festeggia Bacco nato due volte.  
I tre primi combattimenti di Traci in tre duelli per ordine  
i figli di Giunio inviarono, offerta funebre, alla tomba del padre.

In questi versi, dedicati ad alcuni giochi che si tenevano nell'antichità, l'allitterazione basata sempre sulla ripetizione del tre arriva a plasmare il contenuto stesso: i luoghi evocati sono scelti proprio perché i loro nomi giocano fonicamente con l'elemento ternario. Così, quasi come in una filastrocca, è chiamato in causa *Tarentum*, luogo vicino al Campio Marzio dove si svolgevano ludi celebrati per tre giorni e tre notti ogni cento anni; *Thebae* e i giochi triennali per Bacco 'nato due volte'; infine, i gladiatori *Thra(e)cii* che parteciparono ai primi combattimenti a Roma nel 265 a.C., con riferimento a un episodio noto della tradizione secondo cui i figli di Giunio Bru-

<sup>45</sup> Cf. Pausania IX 34,3 e *schol. Lycophr.* 653.

to, Marcio e Decio Bruto, avrebbero istituito per primi gli spettacoli gladiatorî<sup>46</sup>. I tre toponimi (e dunque gli episodi) sono selezionati con cura, per generare una sorta di scioglilingua basato sulla ‘t’ allitterante e come in altri casi comparabili nella produzione di Ausonio, questo *escamotage* sembra rimandare a un doppio principio: il dilettere e insieme il *docere*, quasi che l’elemento sonoro potesse aiutare, come una sorta di formulario, a una memorizzazione dei dati o almeno a fornire al lettore dei punti di orientamento all’interno del lungo catalogo<sup>47</sup>. In questo senso, di nuovo un sostrato virgiliano potrebbe aver contribuito allo scopo: il v. 37 sembra far risuonare la clausola del noto verso *absenti ferat inferias decoretque sepulcro*, tratto dal celebre episodio di Eurialo e Niso (*Aen.* IX 215-216).

Ancora, sempre riguardo alla forma che la lingua assume in questo *Griphus*, cito un ultimo caso:

In physicis tria prima: deus, mundus, data forma.  
tergenus omne genus: genitor, genetrix, generatum. (v. 48 s.)

Nella fisica tre sono i principi primi: dio, la materia, la forma data alla materia.  
Ogni elemento generato ha una triplice generazione: colui che genera, colei che genera, la cosa generata.

Il v. 49 è introdotto da *tergenus*, vocabolo definito giustamente da Green «striking»<sup>48</sup>: *hapax* in poesia, usato da Ausonio due volte nel *Griphus*, tale aggettivo dà in qualche misura la cifra stessa di questa produzione, che allarga i confini dell’uso della lingua e ne sfrutta al massimo i diversi piani, da quello lessicale a quello fonico a quello intertestuale. Ogni cosa generata contiene, di per se stessa e per il fatto stesso di essere generata, una triplicità (*tergenus*). Tale triplicità consiste, in ogni processo di procreazione, nella compresenza di un elemento di

<sup>46</sup> Ce ne dà notizia Val. Max. II 4,5 e 7 (passo nel quale è contenuta anche la menzione dei giochi tarentini, mentre i giochi gladiatorî sono evocati, ma i partecipanti non sono qualificati specificamente come Traci): *hoc postquam Valesius nuntiante servo accepit, omisso emendae arae proposito hostias nigras, quae antiquitus furvae dicebantur, Tarenti immolavit ludosque et lectisternia continuis tribus noctibus, quia totidem filii periculo liberati erant, fecit... Nam gladiatorium munus primum Romae datum est in foro boario App. Claudio Q. Fulvio consulibus. Dederunt Marcus et Decimus filii Bruti <Perae> funebri memoria patris cineres honorando. Athletarum certamen a M. Scauri tractum est munificentia.* La notizia si trovava anche in Livio, stando a *Per.* 16: *Decimus Iunius Brutus munus gladiatorium in honorem defuncti patris primus edidit.*

<sup>47</sup> Si pensi alla tecnica comparabile presente nel già citato *Technopaegnion* con la serie dei suoi monosillabi in clausola.

<sup>48</sup> Green 1991, 452.

generazione maschile (*genitor*), di un elemento di generazione femminile (*genetrix*) e di quello che da queste due componenti viene generato (*generatum*). Ecco allora che la lingua poetica ausoniana, muovendosi qui tra filologia e filosofia (il verso prende le mosse da una dichiarazione che attinge alla più diffusa tradizione neoplatonica)<sup>49</sup>, pur all'interno di una poesia da alcuni considerata inutile o futile, svolge in realtà un ruolo importante nello spostare in avanti il limite della sperimentazione e della consapevolezza linguistica.

Concludo con un ultimo brano significativo, la chiusa del *Griphus*:

Ter bibe. tris numerus super omnia, tris deus unus.  
hic quoque ne ludus numero transcurrat inertis,  
ter decies ternos habeat deciesque novenos. (v. 88-90)

Bevi tre volte. Il numero tre è sopra ogni cosa, il tre è dio unico.  
E perché questo gioco non si svolga con un numero di versi imperfetto,  
ne abbia tre per dieci volte tre, o dieci per nove volte.

Dopo il lungo catalogo, il testo si conclude con questi versi, che completano programmaticamente la misura di 90 (3 x 10 x 3 oppure 10 x 9) esametri. Il componimento termina, come già notato, con un'evidente *Ringkomposition* (*Ter bibe*), che conferma la cornice oraziana entro cui l'autore ha sviluppato il proprio testo. Degna di nota e da sempre punto (controverso) di attenzione è la presenza dell'ultimo elemento ternario: *tris deus unus*, dove è inevitabile riconoscere un riferimento alla Trinità cristiana. Alcuni studiosi hanno indicato la posizione enfatica attribuita a tale elemento come la chiave di lettura complessiva per il testo, sostenendone un'ispirazione religiosa<sup>50</sup>. Certo, l'accostamento di *deus* con *tris* e *unus* si staglia in questo verso finale e certamente non è irrilevante, considerando l'altezza cronologica e il contesto in cui questi versi furono composti. Tuttavia, a me sembra che tale menzione non sia altro che un ultimo elemento del catalogo ausoniano, un'allusione dove certo il dio dei Cristiani non poteva mancare, ma che qui non assume una particolare rilevanza, tanto più che una sua eventuale funzione di rilievo (in un senso o in un altro) non viene in nessun modo ulteriormente avvalorata<sup>51</sup>. Diversamente da quanto avviene, invece, nello pseudo-

<sup>49</sup> Cf. Apul. Plat. 1, 5: *Initia rerum esse tria arbitratur Plato: deum et materiam inabsolutam, informem, nulla specie nec qualitatis significatione distinctam, rerumque formas, quas ideas idem vocat...*

<sup>50</sup> Si veda il commento di Dräger 2011, 334-335.

<sup>51</sup> Significativo in questo senso è forse il fatto che Green 1991, 456 non commenti nemmeno il verso.

ambrosiano *Carmen de ternarii numeri excellentia*, il cui incipit suona *omnia trina vigent sub maiestate tonantis/ tres, pater et verbum, sanctus quoque spiritus, unum*. Il testo, considerato «eine spätere Spielerei von der Art des *griphus ternarii numeri* des Ausonius»<sup>52</sup>, è un componimento dedicato alla centralità del tre nella visione cristiana e in generale nell'esistenza dell'uomo, dove il luogo ausoniano si trova sviluppato. Una riflessione a sé merita infine *iners*, in riferimento al numero di versi del componimento: l'aggettivo sembra avere qui valore 'tecnico', relativo alla progressione numerica ternaria. Anche il numero dei versi deve rientrare nella facoltà del tre, deve 'reagire' alla restrizione imposta dal *ludus* e dunque essere 'giusto, perfetto' nella serie in cui si trova. A questo proposito si veda, all'interno dell'ispirazione oraziana, anche il parallelo, significativo, con un verso tratto dalla serie di precetti dell'*ars poetica* (445): *vir bonus et prudens versus reprehendet inertis*<sup>53</sup>. Con i due versi conclusivi l'autore ribadisce la natura stessa del proprio testo, sottolineandone la forma di artificio e virtuosismo.

Ausonio consegna così al lettore la sarabanda ternaria del suo *Grifo*, dove fonti enciclopediche, scoliastiche e scolastiche del sapere condiviso emergono e si rincorrono in una tensione esegetica, divulgativa e mondanamente didascalica rivolta *in primis* all'amico Simmaco, ma anche a chi legge. Come si è visto, la forma e i suoni prendono piede avvolgendo il lettore non tanto con un vero e proprio enigma da risolvere, quanto piuttosto con un rompicapo – un γρίφος, una 'rete', come giustamente traduceva Dräger – da decodificare ed eventualmente da riprodurre, integrare, imitare, in un cimento versificatorio tra *sodales*. Non c'è una soluzione univoca a tale rompicapo perché non c'è domanda univoca: il gioco del lettore (la *mystica lex*) sta nel prendere il ritmo, sapendo passare da un argomento all'altro, riconoscendo i riferimenti più o meno dotti e godendo dei tecnicismi della lingua sapientemente plasmata da Ausonio<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> Weyman 1975, 43.

<sup>53</sup> Cfr *ThLL* VII 1 [Rehm], 1943, col. 1313.20-28 con esempi tratti dall'uso dell'aggettivo nell'ambito di passi di critica letteraria.

<sup>54</sup> Su questo 'ingaggio' del lettore da parte di Ausonio e sul rapporto con Simmaco in questo senso, Pelttari 2011.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edizioni, traduzioni e commenti

Alvar Ezquerra 1990

A.Alvar Ezquerra, *Décimo Magno Ausonio: Obras I y II*, Madrid 1990.

Combeaud 2010

B.Combeaud, D.M. Ausonii Burdigalensis *Opuscula Omnia. Ausone de Bordeaux. Œuvres complètes*, Bordeaux 2010.

Dräger 2011

P.Dräger, Decimus Magnus Ausonius, *Trierer Werke*, Trier 2011.

Evelyn White 1951

H.G.Evelyn White, *Ausonius. With an English Translation*, 2 voll., Cambridge MA 1951.

Green 1991

R.P.H.Green, *The Works of Ausonius*, Oxford 1991.

Green 1999

R.P.H.Green, *Decimi Magni Ausonii Opera*, Oxonii 1999.

Hosey 1970

C.Hosey, *A Critical Text of the Griphus, Fasti, and Selections from the Appendix to the Works of Decimus Magnus Ausonius*, Diss. Loyola University Chicago 1970.

Pastorino 1971

A.Pastorino, *Decimo Magno Ausonio, Opere*, Torino 1971.

Studi

Beekes 2010

R.Beekes – L.van Beek, *Etymological Dictionary of Greek*, 2 voll., Leiden 2010.

Bowersock 1982

G.W.Bowersock, *Symmachus and Ausonius*, in F.Paschoud (ed.), *Colloque genevois sur Symmaque*, Paris 1982, 1-15.

Bruggisser 1993

Ph.Bruggisser, *Symmaque ou le rituel épistolaire de l'amitié littéraire*, Fribourg 1993, 266-269.

Canali – Nocchi 2011

L.Canali – F.R.Nocchi (ed.), *Epigrammata Bobiensia*, Soveria Mannelli 2011.

Chantraine 1990 (1968)

P.Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1990 (Paris 1968-1980).

Cracco Ruggini 1989

L.Cracco Ruggini, *Simmaco, Ausonio e l'enigma del numero tre*, in *Polyanthe-  
ma. Studi di letteratura cristiana antica offerti a Salvatore Costanza I*, Messina  
1989, 167-176.

Cucchiarelli 2012

A.Cucchiarelli (ed.), Publio Virgilio Marone. *Le Bucoliche. Introduzione e com-  
mento*, Roma 2012.

Di Giovine 1996

C.Di Giovine (ed.), Decimus Magnus Ausonius, *Technopaegnon*, Bologna 1996.

Dolveck 2015

F.Dolveck (ed.), Paulini Nolani *Carmina*, «*Corpus Christianorum. Series Lati-  
na*» XXI, Turnhout 2015.

Dolveck 2018

F.Dolveck, *La tradition des œuvres grecques de Ausone*, in É.Wolff (ed.), *Auso-  
ne en 2015: bilan et nouvelles perspectives*, Paris 2018, 87-111.

Françon 1951

M.Françon, *Ausone et le Premier Nombre Parfait*, «*Isis*» XLII/4 (1951), 302-  
303.

Gioseffi 1994

M.Gioseffi, *Due note su Ausonio (Auson., ecl. 4, p. 99 Prete; Cent. vv. 101-31)*,  
«*Maia*» n.s. XLVI (1994), 323-333.

Goldlust 2010

B.Goldlust, *Le statut de la culture grecque dans la poésie d'Ausone*, «*Lato-  
mus*» LXIX (2010), 129-149.

Hernández Lobato 2007

J.Hernández Lobato, *Ausonio ante el enigma del número tres: política y poética  
en el Gripphus*, in G.Hinojo Andrés – J.C.Fernández Corte (ed.), *Munus quaesi-  
tum meritis: homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, 455-462.

Lowe 2013

D.Lowe, *Triple Tripple: Ausonius' Gripphus ternarii numeri*, in J.Kwapisz –  
D.Petrain – M.Szymanski (ed.), *The Muse at Play: Riddles and Wordplay in  
Greek and Latin Poetry*, Berlin-Boston 2013, 333-350.

Mañas Núñez 1993

M.Mañas Núñez, *La crítica textual en las Annotationes in Gryphum Ausonii del  
Brocense*, «*Anuario de estudios filológicos*» XVI (1993), 235-245.

Mattiacci 2013

S.Mattiacci, *Livre et lecteurs dans les épigrammes d'Ausone: la trace (ambiguë)  
de Martial*, in M.F.Guipponi-Gineste – C.Urlacher-Becht (ed.), *La Renaissance  
de l'épigramme dans la latinité tardive*, Paris 2013, 45-61.



Mattiacci c.s.

S.Mattiacci, *Ineptiae e il lessico riduttivo relativo alla poesia minore*, «Lexis» XXXVII (2019), 000-000.

Merkelbach – West 1967

R.Merkelbach – M.West (ed.), *Fragmenta Hesiodica*, Oxonii 1967.

Monda 2012

S.Monda, *Enigmi e indovinelli nella poesia scenica greca e latina*, in S.Monda (ed.), *Ainigma e Griphos. Gli antichi e l'oscurità della parola*, Pisa 2012, 99-124.

Mondin 1995

Decimo Magno Ausonio, *Epistole*. Introduzione, testo critico e commento a cura di L.Mondin, Venezia 1995.

Mondin 2018

L.Mondin, *Ausone grammairien*, in É.Wolff (ed.), *Ausone en 2015: bilan et nouvelles perspectives*, Paris 2018, 13-31.

Morelli 2018

A.M.Morelli, *Catulle est-il un "classique" pour Ausone? La connaissance et l'émulation de Catulle chez Ausone*, in É.Wolff (ed.), *Ausone en 2015: bilan et nouvelles perspectives*, Paris 2018, 43-62.

Natale 1843

V.Natale, *Sulla Storia Antica della Sicilia. Discorsi*, I, Napoli 1843.

Nisbet – Rudd 2004

R.G.M.Nisbet – N.Rudd, *A commentary on Horace: Odes. Book 3*, Oxford 2004.

Nocchi 2016

F.R.Nocchi, *Commento agli Epigrammata Bobiensia*, Berlin-Boston 2016.

Otto 1971 (1890)

A.Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890.

Owen 1933

S.G.Owen, *Notes on Ausonius*, «CQ» XXVII/3-4 (1933), 178-181.

Pegolo 2017

L.Pegolo, *El Griphus Ternarii Numeri de Ausonio: ¿juego retórico o miscelánea gnóstico-neoplatónica?*, «Nova Tellus» XXXV/1 (2017), 87-107.

Peltari 2011

A.Peltari, *Symmachus' Epistulae 1.31 and Ausonius' Poetics of the Reader*, «CPh» CVI (2011), 161-169.

Piras 2014

G.Piras, *Ludus e cultura letteraria: la prefazione al Griphus ternarii numeri di Ausonio*, in G.Piras (ed.), *Labor in studiis. Scritti di filologia in onore di P. Parroni*, Roma 2014, 111-141.

Scarpanti 2010

E.Scarpanti, *Gli aenigmata tardo-latini: strategie strutturali e semantiche*, «ASGM» n.s. V (2010), 195-202.

Sivan 1992

H.Sivan, *The Dedicatory Presentation in Late Antiquity: the Example of Ausonius*, «ICS» XVII (1992), 83-101.

Tsitsiridis 2013

S.Tsitsiridis, *Beiträge zu den Fragmenten des Klearchos von Soloi*, Berlin 2013.

Weyman 1975

C.Weyman, *Beiträge zur Geschichte der Christlich-Lateinische Poesie*, Hildesheim-New York, 1975.

Wolff 2018

E.Wolff (ed.), *Ausone en 2015: bilan et nouvelles perspectives*, Paris 2018.